

2 agosto 1940 - XVIII E.F.

Oggi ho pensato per tutto il giorno a Mario.

Chissà, forse perché ieri ho scritto di lui, e così mi è rimasto in mente anche durante la notte...

Io volevo tanto bene a mio fratello, anzi, gliene voglio ancora tantissimo, e so che anche per Marzia, mamma e papà è la stessa cosa, anche se non ne parlano spesso perché, quando se ne andò, soffrimmo tutti moltissimo.

Anche lui mi voleva tanto bene.

Quando morì avevo solo due o tre anni, però, anche se ero molto piccolo, mi ricordo benissimo di quando giocava con me e di quanto ci divertivamo, insieme.

A volte, prendeva un temperino e faceva finta di infilzarselo in una mano, ma mica per davvero, perché voleva solo farmi credere di essere un mago, anche se io mica ci credevo, e infatti poi scoprivo che, in realtà, si era infilato la lama fra un dito e l'altro!

Gli piaceva molto fare tanti piccoli lavoretti col legno e, quando stavamo in Piazza Bettòli, dove sono nato io, avevamo una casa tanto grande e con i soffitti tanto alti che papà gli aveva fatto addirittura una specie di soppalco, con una scaletta, dove Mario saliva e teneva tutti i suoi attrezzi, che poi usava per inventare e costruire tante cosette simpatiche.

Ho ancora un pugnale da *Ardito* che mi aveva fatto lui e che a me piace tanto, col motto «*Me ne frego!*» inciso sulla lama, però è tutto in legno e non è mica vero, altrimenti papà e mamma non me lo lascerebbero prendere per giocare.

Ma quello che mi piaceva di più era un bel teatrino, con tante belle figure che giravano.

Aveva preso due rocchetti di quelli col filo per cucire, ma senza il filo, e poi aveva tagliato un nastro lungo lungo, di carta velina.

Sopra il nastro ci aveva fatto tanti bei disegni e quindi lo aveva avvolto sui due rocchetti.

Poi li faceva girare, e così mi faceva vedere tutte le figure che passavano e si muovevano.

E girava, girava e non c'era mica bisogno di avvolgere di nuovo il nastro, perché poteva girare sempre, senza smettere mai.

Non so come faceva, ma mio fratello era proprio un genio!

Dicevano tutti che Mario era molto bello e lui ci teneva molto ad essere sempre elegante, tanto che, quando usciva di casa, guai se non si era pulito per bene le scarpe!

Poi, una notte, mia mamma fece un sogno strano.

Mario aveva un grande amico, che si chiamava Peppino, e uscivano sempre insieme.

Un giorno, quello morì, e, quando la mamma fece il sogno, vide un viottolo di campagna con un muretto.

La mamma camminava lungo il viottolo, e, quando vide il muretto, c'era seduto sopra l'amico di mio fratello.

Lei dice che fu assai sorpresa nel vederlo, e, così, gli chiese:
«*Peppino, ma cosa ci fai qua?*».

Lui, allora, rispose: «*Sto aspettando Mario*».

Che cosa buffa!

La mamma, però, chissà perché, ne fu molto impressionata...

Qualche giorno più tardi, accadde che un compagno di mio fratello si ammalò.

Il dottore, che era andato a visitarlo, disse che ci voleva una medicina particolare, che si trovava soltanto in un altro paese.

Così, Mario prese la bicicletta e andò via.

Fece moltissima strada, correndo in fretta e furia, a perdifiato, pur di andare a prendere quella medicina, così speciale, che doveva servire al suo compagno.

Ma, quando tornò, mio fratello era davvero stanchissimo ed era anche tutto bagnato, tanto era sudato...

Raccontò che una macchina stava quasi per investirlo, al punto che, per salvarsi, si era dovuto buttare fuori strada.

Poi, si mise a letto per riposare, ma, da allora, non si rialzò più.

Papà e mamma cominciarono subito a preoccuparsi, anche perché Mario era sempre stato forte come un leone e non era affatto normale che proprio lui stesse così male.

Allora, chiamarono il dottore, anzi, ne dovettero chiamare addirittura tre, perché nessuno di loro riusciva a capire che cosa avesse mio fratello e, anzi, in verità, non riuscivano a mettersi d'accordo neanche fra di loro...

Uno dei dottori disse che forse aveva il tifo, ma papà gli rispose che non era possibile, perché noi non mangiamo mai ostriche e cose simili, proprio per paura del tifo, e poi il tifo fa venire un febbrone da cavallo, che Mario non aveva.

Quei dottori erano proprio stupidi e non capivano niente!

Mario, però, che era sempre più stanco, aveva anche tantissima fame, ma la mamma continuò a non dargli nulla, perché i dottori dicevano che non avrebbe dovuto mangiare nulla, altrimenti non sarebbe potuto guarire.

Così, mio fratello diventò sempre più debole...

Un giorno, papà gli diede il suo bell'orologio americano, ma mio fratello non riuscì nemmeno a tenerlo in mano, al punto che gli scivolò per terra, rompendosi.

Ancora adesso, il *due* e l'*otto* sono scheggiati e manca perfino la lancettina dei secondi.

Papà aveva comprato quell'orologio nel 1916, ma da quel giorno non l'ha più voluto aggiustare ed è rimasto uguale a come quando cadde e si ruppe, però, funziona lo stesso.

Dopo quindici giorni, Mario era ancora a letto e, poiché non mangiava, stava ancora peggio di prima.

Papà provò allora a dargli una caramella, ma era già troppo tardi, perché mio fratello era troppo debole e ormai non aveva più neanche la forza per masticarla.

A questo punto mamma e papà si disperarono e chiamarono di nuovo i dottori, tutti e tre insieme, ma non c'era più niente da fare.

Mario se n'era andato, e io piansi tantissimo.

Non aveva fatto ancora quindici anni, ed era già morto...

Quando ci fu il funerale, io ero piccolo e così mi lasciarono a casa, con tanti vicini venuti a tenermi compagnia.

Loro non volevano che io vedessi, ma, stando dietro ai vetri del balcone, vidi che in strada c'erano tante persone che seguivano Mario, sul carro coi cavalli, mentre lo portavano al cimitero, perché avevamo tanti amici e tutti sapevano quanto era bravo e buono il mio fratello maggiore.

Dopo il funerale, di notte, papà e la mamma mi facevano dormire in mezzo a loro, nel lettone.

Mario allora cominciò a venirmi a trovare quasi tutte le notti, quando i miei dormivano già.

Chissà perché non si faceva vedere anche da mamma e papà, che sarebbero stati così contenti di rivederlo!

Lui veniva in camera davanti al letto, mi guardava e mi sorrideva, ma non parlava, anche se io lo chiamavo, oppure ero io che non riuscivo a sentirlo...

Papà e la mamma, allora, si svegliavano e accendevano la luce, ma lui non c'era più.

Allora, io scoppiavo a piangere e dicevo che Mario era venuto a trovarmi, ma non capivo perché se n'era andato via subito, invece di rimanere con me.

Dopo un po' che la cosa continuava a ripetersi, papà e mamma decisero di parlarne con un dottore.

Quello disse ai miei genitori che dovevamo cambiare casa, perché secondo lui non potevo più restare lì, dov'era morto mio fratello, altrimenti poteva farmi male.

Macché!

Come poteva farmi male rivedere mio fratello?

I dottori non capiscono mai niente, ormai l'ho capito, uffa!

Però, papà e mamma gli diedero retta, e così, dopo pochi giorni, andammo ad abitare in via Duca degli Abruzzi.

Lì non era come quando eravamo in piazza Bettòli, perché non si vedeva la Stazione Torpediniere, e neppure il mare.

La nuova casa era più piccola dell'altra, così i miei ci avevano lasciato tanti mobili, perché in quella nuova non ci stavano tutti.

Ogni tanto, papà andava a spolverarli e ad aprire le finestre, per far cambiare un po' l'aria.

Ma, un giorno che papà era andato alla vecchia casa, sentì all'improvviso che Mario era ancora lì, e, quando poi lo sentì respirare dietro di lui, si spaventò tantissimo e scappò via di corsa, tanto che dimenticò lì il suo orologio e lasciò pure la porta aperta, senza nemmeno chiuderla a chiave.

Poi, andò a riprenderselo, ma, dopo, non ci tornò mai più.

In via Duca degli Abruzzi ci restammo per poco tempo, anche perché, sul nostro pianerottolo, abitava un ragazzo che si chiamava Fifi, a cui piaceva tanto mia sorella Marzia, ma a papà, invece, lui non piaceva proprio per niente, lo chiamava *Miukk* e inoltre non gli andava giù, anche perché aveva la pelle scura.

Così cambiammo casa un'altra volta, e fu così che venimmo ad abitare qui, in via Oberdan.

Io, Mario, non l'ho più visto e chissà cosa sta facendo, adesso...

La mamma mi ha detto che, prima che nascessi, io e Marzia avevamo un altro fratellino, che si chiamava Alberto, ma che è morto a sei mesi, quando stava mettendo su i dentini da latte.

A me dispiace di non averlo conosciuto, però pazienza, perché tanto, ormai, lo so che non si muore mai per davvero e magari, in questo momento, Mario e Alberto stanno giocando da qualche parte e chissà come si staranno divertendo, insieme!

Io, comunque, quando ho la febbre mangio lo stesso, anche se la mamma dice che il dottore non vuole, perché quando ho fame ho fame come un lupo e i dottori dicano pure quello che vogliono, tanto, quelli, non capiscono mai niente.